



### Editoriale

di Salvatore Telese

### Un progetto della Associazione diventa realtà - di Nicola Zottoli

## San Donato Patrono

La devozione della popolazione di Acerno a San Donato Martire, Vescovo di Arezzo, fonda le sue radici in una storia millenaria e ne è testimonianza la maestosa Cattedrale a Lui dedicata eretta dagli Acernesesi nel sedicesimo secolo.

Anche la storia dell'arrivo della reliquia del Santo ad Acerno e la edificazione della Cattedrale, compresa la scelta del sito su cui edificarla, è accompagnata da arcani e sovrannaturali episodi raccontati in leggende tramandate nei secoli dalla tradizione orale popolare con un afflato e un alone di miracolosi episodi narrati in modo che potessero oltre che affermare il legame spirituale degli acernesesi al Santo, anche testimoniare la protezione del Santo sul Paese.

Ogni acernese emigrato ha sempre portato con sé la devozione verso San Donato e, laddove, anche all'estero si è consolidata una Comunità di Acernesesi, questa ha esportato la devozione verso il suo Patrono a tal punto da "imporre" anche in quei luoghi lontani il culto a San Donato con la celebrazione della festività patronale nel giorno della ricorrenza del 7 agosto con manifestazioni solenni e con la edificazione di Chiese, anche importanti e rappresentative del luogo di emigrazione.



Allo stesso modo ogni acernese emigrato ha il desiderio di condividere questo giorno di festa e di devozione con la sua comunità di origine e, appena può, torna ad Acerno in occasione della festività di San Donato.

La venerazione del Santo nei secoli è stata così intensa da espandersi anche nei Paesi vicini e in tutto il Territorio Circostante.

Nel giorno della ricorrenza della festività del Patrono per invocare la sua intercessione accorrevano ad Acerno da ogni parte, anche

*continua a pag 6*



Il progetto della Associazione Juppa Vitale di Acerno di costituire un museo musicale unico nel suo genere era già stato valutato positivamente per la sua valenza culturale e sociale circa quindici anni or sono dalla Amministrazione Provinciale e dalla Amministrazione Comunale dell'epoca che lo avevano sostenuto permettendone la sua realizzazione presso locali delle Scuole Elementari di Acerno.

Qui ha operato fino a quando bruscamente ha dovuto lasciare i locali ad esso adibiti per la subentrata necessità di adeguare le strutture scolastiche a nuove normative antisismiche.

Finalmente dopo circa un decennio l'Amministrazione Comunale, che si ringrazia per la sensibilità dimostrata alle necessità espresse dalla Associazione e per la condivisione dei valori che tale progettualità rappresenta, ha potuto offrire idonei locali individuandoli in un'ala del restaurato e fino ad oggi inutilizzato ex Convento di S. Antonio.

Vigendo la necessità di adibire la struttura ad altre finalità, lo spazio in cui sono stati realizzati il Museo della Musica e la Biblioteca Musicale è stato individuato in un'ala isolata dal resto del corpo del Convento, un

*continua a pag 3*

## XVI Rassegna delle Bande Musicali del Picentino

Circa duecento strumentisti in piazza per il tradizionale raduno delle bande. Si è conclusa giovedì 2 agosto tra scroscianti applausi, la sedicesima rassegna delle Bande musicali del Picentino in programma in piazza Giovanni Paolo II, a Giffoni Sei Casali. Dal 31 luglio al 2 agosto si sono esibite le bande provenienti da Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Montecorvino Rovella. Consensi a scena aperta hanno caratterizzato questa edizione che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini provenienti da ogni angolo del Comprensorio, da anni affezionati a questa manifestazione che fa vibrare il sangue nelle vene.

Martedì 31 luglio, come oramai avviene sin dalla prima edizione, tutte le bande musicali hanno sfilato lungo le principali vie del paese ospitante, che per il 1918 è stato Giffoni Sei Casali. Accompagnati dai rispettivi gonfaloni e dai rappresentanti delle Amministrazioni Locali, quasi sempre i Sindaci, tutte le Associazioni sono confluite dinanzi al Municipio per eseguire tutti insieme marce e l'Inno di Mameli.

A fare gli onori di casa, il sindaco di Giffoni Sei Casali, Francesco Munno: "Ringrazio tutti i partecipanti e soprattutto gli organizzatori che in poco tempo sono riusciti a preparare una manifestazione curando ogni minimo dettaglio - ha detto il primo cittadino - E' stato emozionante ascoltare l'Inno di Mameli e altri bellissimi brani che fanno parte del nostro patrimonio storico, artistico e musicale. Giffoni Sei Casali vive in questi giorni a tempo di musica: accogliamo con grande entusiasmo una manifestazione che riempie le strade cittadine con i propri suoni e colori, una kermesse di grande impatto e coinvolgimento,



*continua a pag 7*

## Restituzione del busto reliquiario di San Donato. - Mario Iuliano

Il giorno 07 agosto 2018 sarà ricordato negli annali non solo come ricorrenza della festività del santo Patrono di Acerno ma anche per l'evento eccezionale del ritorno ad Acerno del Busto reliquiario di San Donato ed altri oggetti preziosi trafugati la notte dell'undici settembre 2017 dal "fortino" in cui erano custoditi.

La riconsegna di quanto recuperato del "tesoro" di San Donato è avvenuto con una cerimonia solenne con la partecipazione di numerosissimi fedeli presso il Centro Pastorale della Parrocchia "Giovanni Paolo II".

Sono intervenute le massime autorità civili e religiose.

La consegna ufficiale alla Diocesi di Acerno nelle mani di S.E. Arcivescovo Mons. Luigi Moretti e alla Comunità Acernese, rappresentata dal Parroco don Marco De Simone, dal Sindaco Massimiliano Cuozzo e dal Maresciallo Pasqualino Fisichella, è stata effettuata dal Capitano Brasili della Nucleo TPC dei Carabinieri e dal Maggiore Erich Fasolino comandante della Compagnia di Battipaglia. La storia si alimenta di documenti scritti, di tradizioni orali, tramandate e trasmesse con fedeltà, ma anche di reperti e di reliquie, opere dell'uomo, del suo genio e della sua grandezza. La cultura si fonda sullo studio e sulla preservazione delle opere del passato per migliorare il presente e costruire il futuro.

Anche Acerno presenta il suo carico notevole di storia, di avvenimenti, di personaggi e di opere. Non sempre, però, l'uomo ha conservato intatto e bene usato il suo "ben dell'intelletto" e, spesso, ha distrutto ed ha depauperato. E' stato più Atila che Mecenate.

Il piccolo tesoro, a tutti noto come il "Forte" della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Degli Angeli, fu voluto e realizzato dal Vescovo Francesco Solimene, che governò la nostra diocesi dal 1611 al 1613 e l'opera fu completata dal presule Mons. Giovanni Serrano, vescovo dal 1613 al 1637. Mons. Domenico Antonio Menafra, che resse la diocesi dal 1718 al 1738, fu molto zelante nel suo ministero e profuse ingenti ricchezze per il decoro della chiesa. Il "Forte" è stato conservato con cura per secoli ed accresciuto per doni e lungimiranza.

La brama dell'oro di virgiliana memoria ha da sempre offuscato la mente dell'uomo e dei preziosi là custoditi, è stata fatta razzia con enorme dolore e costernazione di tutto il popolo.



Fra i manufatti di maggiore interesse e valore, sia per arte che per carico di anni elenchiamo brevemente:

- Il busto d'argento contenente l'antichissima reliquia del capo di San Donato;
- il busto d'argento del Santo Patrono, che si portava in processione nel giorno della sua festa, il 7 agosto;
- una croce antica di piastre d'argento con

l'effigie del Crocifisso;  
 -una croce di argento con la figura, fra le altre, del glorioso San Donato;  
 -vari calici e diversi ex-voto d'argento.  
 Il primo inventario risale al 1645 ed è riportato nell'opera di Don Raffaele Cerrone: Acerno e San Donato nella Storia della Cattedrale.



Oggi possiamo, idealmente, "riabbracciare" almeno il busto che conteneva la reliquia del capo del nostro Patrono San Donato, che preghiamo di illuminare le menti e riscaldare i cuori, affinché l'uomo ricerchi soltanto la via dell'amore e su di essa cammini con cuore puro.

Terminiamo questo breve resoconto con i più vivi ringraziamenti per quanti si sono prodigati nella ricerca della refurtiva, in primis alla benemerita Arma dei Carabinieri, con l'augurio che ogni opera dell'uomo, volta al bene e al sacro della vita, contribuisca a far crescere una comunità di uomini veri e degni della loro unicità in seno all'universo.

### Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

**A'nnitu:** Dal latino medievale (XI sec.) "anditus": ambiente di passaggio, corridoio, impalcatura, ponteggio.

**Cumpare:** In uso soprattutto nelle regioni centro-meridionali. Padrino di battesimo o di cresima: "Far da compare". Dal latino tardo cumpatre: con il padre, accanto al padre, come aiuto e sostegno al battezzato o al cresimato. Ha anche il significato di complice. "Il ladro e il suo compare". Nelle favole, appellativo che precede nomi maschili di animali personificati: compare orso. E', inoltre, appellativo familiare con cui ci si rivolge a un uomo che si conosce. "Cumpa Nico!"

**Rendi-rendi:** Sull'orlo, sul ciglio. Dal latino haerens, haerentis: aderente.

**Scugnà:** Rompere, slabbrare; sgranare le spighe. Dal latino ex-cuneare: estrarre il cuneo. In senso figurato "èmmu finùtu ri meti e ri scugnà": abbiamo finito di mietere e di sgranare, ossia "tutto è perduto".

**Sarma:** carico dei muli e degli asini. Dal greco σάρμα (sagma), che significa: basto, sella e carico.

Associazione Culturale Musicale  
 "Juppa Vitale"  
 Acerno

Antonella Russo

### LA TEMPESTA PERFETTA



AGORÀ  
 Acerno

I quaderni

Il lavoro di Antonella Russo Acernese doc, dottoressa in Lingue per la Didattica, l'Editoria e l'Impresa, con chiarezza espositiva, immediatezza del linguaggio, ma con analisi certosi-na presenta un parallelismo tra due colossi, William Shakespeare ed Eduardo De Filippo. Un parallelismo tra due rappresentazioni teatrali, due mondi, due culture, due epoche, due modi di vivere che contemporaneamente mette in luce le loro diversità e le loro affinità. Eduardo che "traduce" il capolavoro teatrale The Tempest in La Tempesta, non in modo pedissequo e letterale ma che trasporta nella sua trasposizione e rappresentazione teatrale l'animo, il mondo shakespeariano nel "suo" mondo, nello spirito, nell'animo, nell'idioma, nell'espressività propria della napoletanità "verace".

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neolaureati:

**Dott.ssa Anna Maria Gervasio**

Laurea in Scienze dell'Educazione

**Dott. Francesco Antonio Vece**

Laurea in Economia e Management

Castagne del Prete - Castagne secche - Morbidelle



Tel. 089 980031  
 Cell. 339 5609628  
 ACERNO (SA)

info@irenenigrocastagne.it  
 www.irenenigrocastagne.it

## Collettiva AcernoArte 2018

La Collettiva di pittura e scultura "Segnali d'Arte", allestita dal 2 al 12 agosto 2018 dalla Associazione "Juppa Vitale" di Acerno, continua e arricchisce la proposta di divulgazione dell'arte nelle sue varie forme espressive del progetto AcernoArte.

Sin dalla sua prima manifestazione e ormai da oltre un decennio l'Associazione offre al cittadino di Acerno e agli ospiti della cittadina dei Picentini momenti per avvicinarsi alla bellezza, al messaggio culturale insito nelle opere degli artisti, occasione di conoscenza delle varie forme espressive e di riflessione artistica.

Quest'anno ci si è spinti un po' oltre le forme artistiche più facilmente "leggibili" e dal figurativo e il colore che hanno caratterizzato in maggiore quantità le iniziative precedenti la proposta del 2018 invita alla conoscenza di altre modalità espressive meno facilmente "leggibili" ma proprio per questo più accattivanti e più stimolanti alla riflessione artistica ed al confronto con l'arte contemporanea.



Consci della maggiore difficoltà per il pubblico non avvezzo alla lettura di questa forma di espressione artistica, nella organizzazione della Collettiva "Segnali d'Arte" l'Associazione si è prodigata affinché quali testimonials intervenissero artisti non di "primo pelo" bensì artisti già apprezzati e conosciuti a livello nazionale e contemporaneamente espressione della cultura meridionale. Tutti di origine campana sia per natali che per formazione culturale e maturazione artistica espongono Vincenzo Avagliano, Antonio Baglivo, Ugo

*continua a pag 5*

*continua da pag. 1 - Un progetto della Associazione diventa realtà - di N. Zottoli*

"corridoio" su cui non è presente alcun accesso di sale o ex-celle dimora dei frati.



Essendo così avulso e staccato non lede in alcun modo la funzionalità di altre attività, fossero anche progetti commerciali, che dovessero trovare possibilità realizzative nel resto degli spazi del Convento allo stato ancora disadorni, vuoti e inutilizzati.

Nel contempo però la struttura del Convento di Sant'Antonio di Acerno torna ad essere, almeno in parte, fruibile e vissuto dalla cittadinanza e dai visitatori del paese e può divenire attrattore di quanti possano essere interessati alle attività museali e della Biblioteca.

Il giorno sei agosto 2018 nel corso della inaugurazione del Museo della Musica e della Biblioteca Musicale grande è stata l'affluenza dei cittadini rimasti tutti affascinati dalla realtà con cui si sono confrontati.

Sono rimasti affascinati dalla struttura e dall'atrio del Convento, che hanno potuto finalmente visitare e conoscere dopo il suo restauro, e dalla sorpresa di trovare una iniziativa estremamente interessante per quanto ivi presentato e conservato.

All'inaugurazione sono intervenuti tra gli altri, oltre che con i saluti augurali, con interventi e considerazioni sulla storia personale, culturale, sociale e comunitaria che il luogo ha rappresentato e potrà rappresentare e sulle possibilità future di sviluppo che un'adeguata utilizzazione di tale complesso può apportare ad Acerno, l'Amministrazione Comunale con il Sindaco Massimiliano Cuzzo, S.E. Mons. Michele De Rosa, Don Raffaele Cerrone, il Presidente della Associazione Juppa Vitale Dott. Salvatore Telesse e Nicola Zottoli.

Il Museo della Musica presenta e espone oltre duecento strumenti musicali della tradizione popolare italiana e di altre nazionalità e culture e strumenti musicali della tradizione bandistica.

Sono esposti strumenti sia di recente fattura che antichi. Alcuni di questi sono sicuramente di pregevole valore storico e culturale.

La Biblioteca offre ai visitatori la possibilità di consultare testi rari sulla storia della musica o alla musica correlati, spartiti di numerose opere per strumenti da banda, trattati di musica, e di strumenti musicali.

E' possibile ascoltare musica dalla lirica

all'opera, dal moderno ai vari stili musicali che si sono succeduti nel tempo offerta in CD, vinile, cassette, e DVD.

Collateralmente l'allestimento e l'arredo degli spazi con rari scatti fotografici storici conservati con cura permette di ripercorrere la storia di Acerno e del Complesso Bandistico della Città di Acerno e della Associazione con le immagini dei Maestri che lo hanno diretto sin dalla sua fondazione, avvenuta con Delibera Comunale intorno al 1850, da Juppa Vitale a Mario Apadula.

Una sezione è dedicata alla raccolta delle Tesi di Laurea degli Acernesì. Molte sono presenti e l'Associazione fa voti che ogni laureato di Acerno voglia lasciare in dote della Biblioteca per la fruizione e consultazione la testimonianza della propria esperienza universitaria.



Uno spazio è stato allestito, inoltre, con le pubblicazioni, i testi, le testimonianze delle varie iniziative prodotte dalla Associazione Juppa Vitale in questi decenni e con la raccolta di tutti i numeri di AgoràAcerno e dei suoi quaderni allegati.

Per la sua organizzazione e per la significativa offerta storica e culturale il Museo e la Biblioteca sono atti a progetti sia di divulgazione della cultura musicale sia a scopi didattici sia di ricerca.



## La scomparsa del tempo. - di Antonio Sansone

Quando si dibatte di cambiamenti e trasformazioni si chiama in causa necessariamente il concetto di tempo. Esso ha una storia lunga quanto il percorso che l'uomo ha fatto da quando ha cominciato a riflettere sulle proprie azioni e sulla realtà che lo circonda. L'idea del tempo costituisce qualcosa di indissolubilmente legato alla storia della cultura. Esso raffigura la condizione che rende visibile il movimento di tutto ciò che vive. Entità vegetali, animali e umane vivono in un processo temporale. Se non disponessimo della facoltà di rappresentarci le cose in successione non saremmo neanche in grado di coglierne il divenire.



Nello studio del tempo si sono cimentati i più grandi pensatori delle civiltà umane. Sulle riflessioni di Platone, Aristotele, Seneca, Agostino, per citarne solo alcuni dell'antica tradizione occidentale, si sono innestate le successive analisi sul tema, passando dai protagonisti della modernità (Newton, Kant...), fino a giungere alle trattazioni formulate in età contemporanea (Bergson, Heidegger ...). Tutto si struttura sul tempo.

Ad un livello più superficiale, quindi affrancato dalla profondità tecnica della lettura filosofica, cosa resta della percezione temporale nelle società attuali?

A voler individuare la cifra della odierna civiltà occidentale si scopre che il discrimine che più di altri coglie la trasformazione in atto è proprio l'elemento temporale. Sottolineare la velocità che innerva le società di oggi in tutte le sue sfaccettature è diventata una banalità. Ma resta il fatto che proprio quando ci occupiamo del tempo scorgiamo la più evidente alterazione della realtà. La condizione percettiva che ci consente di cogliere il divenire dell'esistente subisce essa stessa una mutazione, si comprime così tanto da prefigurare una sua scomparsa. Il tempo si è ridotto ad un livello tale che le nostre abituali antenne di registrazione del movimento non riescono più a seguirne la velocità. I tratti che avvolgono e modellano la nostra esistenza procedono oggi con una intensità che i nostri sensori non riescono più a intercettare, se non attraverso una condizione di crisi perenne. La nostra tradizione culturale si è sviluppata su una temporalità che ha generato un rapporto con le cose modulato su ritmi legati ad una ben definita antropologia culturale. Una modalità esistenziale più consona ai tempi dei cicli naturali, scanditi da intervalli che contenevano al loro interno più generazioni e addirittura più stagioni culturali. Le cadenze della contemporaneità hanno invece completamente rotto questo equilibrio. Quindi scopriamo che la contrazione temporale risulta essere la speculare manifestazione della esponenziale accelerazione del cambiamento, la cui velocità ha reso ordinario ciò che era straordinario nel processo storico, cioè la dinamicità, e, viceversa, ciò che rappresentava la norma, cioè la stabilità, è diventata l'eccezione. Il ritmo che

dettava il divenire dei processi evolutivi e culturali scandiva tempi più organici alla vita degli uomini, la cui esistenza era cadenzata dall'acquisizione di tecniche, valori e principi ben consolidati, perché distribuiti in archi temporali più dilatati. Il movimento evolutivo di questi elementi culturali era tale da non essere percepito dalle singole generazioni, che si adagiavano su modelli ben precisi. Il mutamento si percepiva solo da una prospettiva di lungo periodo, che metteva al riparo gli uomini dal disorientamento provocato dall'instabilità dovuta alle trasformazioni repentine.

Come si manifesta tutto ciò nella vita dei nostri giorni? In quali ambiti della quotidianità si registrano maggiormente queste linee evolutive? Innanzitutto nei rapporti intergenerazionali e anche all'interno delle stesse. Risulta infatti evidente la progressiva incomunicabilità, non solo tra padri e figli e tra generazioni cronologicamente vicine, ma all'interno degli stessi individui, nei quali si è insediato un continuo e frenetico mutamento. Ne fanno le spese in tale vortice i modelli culturali nei quali alloggiano l'identità individuale e collettiva, i valori ideali, morali e religiosi, i costumi relazionali che disciplinano i rapporti tra le persone, tra le comunità locali, nazionali e internazionali. Altra vittima illustre di questo processo risulta il lavoro, a cominciare dalle competenze professionali, soggette ad un pazzesco e incessante aggiornamento. Lo richiede il mercato, del quale non diremo. L'economia diventa così uno dei settori più sensibili al nuovo che avanza. Le competenze e le conoscenze, che una volta costituivano un patrimonio su cui investire una esistenza intera, diventano solo parte di una vita, una fase destinata ad essere repentinamente superata. Da risorsa, la conoscenza cristallizzata si trasforma in ostacolo, nel momento in cui non si è disposti a disfarsene attraverso un suo superamento. In tutto ciò si rivede quindi anche lo stesso concetto di patrimonio conoscitivo. Il sapere non si presenta più come un accumulo di informazioni da incamerare e utilizzare all'occorrenza, ma la condizione trascendentale che permette la fruizione di dati e conoscenze "delocalizzati" dalla mente umana. La ricchezza conoscitiva si identifica con la capacità di destrutturare e ricomporre velocemente quanto si è acquisito.

Ma nella vita reale quali le conseguenze e i riflessi più immediati? La prima risposta sembra indirizzarci verso il logoramento psichico delle persone. La crisi contemporanea diventa così il termometro che misura la qualità della condizione umana, sempre più influenzata da una medicalizzazione volta soprattutto a esorcizzare l'ansia e la solitudine, che appaiono come le conseguenze più prossime allo smarrimento di ancore temporali cui aggrapparsi quando la velocità dei processi è troppo alta.

C'è una relazione tra la scomparsa della percezione temporale così come è stata vissuta per secoli e la crisi dell'uomo contemporaneo? Da misuratore del movimento, nella sua variazione (scomparsa), il tempo è diventato un termometro che segnala altro. Nella sua metamorfosi-dissoluzione ha trascinato con sé la memoria del passato e l'orizzonte del futuro, convertendo entrambe in un unico presente, dove non trovano più posto i ricordi e le aspettative del non ancora, non c'è tempo.

## Pensieri estivi - di Domenico Cuozzo

Quale società vogliamo diventare? La domanda non vi deve sembrare banale, perché analizzando gli avvenimenti degli ultimi mesi, mi accorgo che forse abbiamo un po' le idee confuse.

Le ultime elezioni politiche hanno dimostrato che abbiamo scelto di diventare una nazione populista, ma uno stato populista è uno stato che vive nella paura, ha bisogno di costruire muri, individuare un nemico, rinchiudersi nel proprio egoismo.

La domanda che mi pongo è questa: può una simile nazione uscire dalla crisi, affrontare le prove del futuro se ha paura dell'uomo nero, se deve proteggersi da tutti e da tutto? Ho proprio paura di no. L'Italia non si trova da sola nel panorama mondiale, l'ha preceduta l'America di Trump che ha perso la leadership a livello mondiale per una presunta inferiorità economica; anche l'Europa sembra aver perso la sua identità, valgono più gli interessi egoistici degli Stati invece di una visione di crescita comune.

Ritrovare fiducia e speranza in questi tempi è molto arduo, sembra che facciamo più paura gli immigrati che gli ordigni atomici; il terrorismo è passato in secondo piano, la guerra dei dazi economici entra nelle agende degli uomini politici, figuriamoci il problema del riscaldamento mondiale.

Il benessere che siamo riusciti a costruire si sta lentamente sgretolando, le prossime generazioni riceveranno una difficile eredità, una società anziana ed egoista, un pianeta compromesso e l'uomo nero da tenere fuori dalla porta.



Per coloro che leggessero i brano di Matteo 25,1 forse si troveranno spiazzati di fronte agli ultimi fatti di cronaca del Mediterraneo. Come risponderemo noi uomini del XXI secolo? Dobbiamo recuperare molte cose, paesi completamente abbandonati, periferie invivibili, lavoro introvabile, basterà l'illusione di un reddito di cittadinanza? Vogliamo seguire la politica cieca e stupida degli Stati Uniti con la caccia all'immigrato, quanto gran parte della sua ricchezza è nata sul loro sfruttamento? Dobbiamo rispondere alla domanda iniziale, quale società vogliamo costruire perché la storia sta avanzando e forse non bastano i muri a fermarla.



Acerno - Via Duomo



“Identità Virtuale” - Tra Desiderio e Paura - di Dott.ssa Elena Fattorusso

–“Dottorressa non capisco! Perché tutti hanno una vita meravigliosa ed io non ci riesco?!”

–“Come fai a dire che la vita delle persone è meravigliosa?”

–“Lo vedo in internet!”

Questo mi dicono tanti miei pazienti, convinti che “Tutto ciò che luccica sia oro”!

Non serve a nulla spiegare loro che Facebook o Instagram e simili sono vetrine in cui si espone ciò che si desidera mostrare ed è così che non mi resta che far aprire loro il proprio profilo FB in cui ci sono tante foto bellissime, sapientemente ritoccate con gli appositi programmi. Lentamente scorro le immagini ed esclamo di meraviglia ,ad ogni fotografia che immortalava ogni singolo istante di una cena fuori, ad ogni paesaggio bello, ad ogni portata di prelibatezze culinarie messe in primo piano. Sorrido e batto le mani per ogni traguardo loro o di familiari che spicca con cuoricini e stelline applicate e “muoio di invidia” per ogni vacanza, gita o regalo ricevuto o per ogni screenshot di messaggio estrapolato da conversazioni private e reso pubblico a testimonianza del proprio valore!

A questo punto, la persona seduta di fronte a me si rattrista, perché sa cosa c'è dietro ogni



fotografia scattata, sa che durante quelle cene fuori ogni commensale stava con lo sguardo fisso sul proprio cellulare a leggere o scrivere o pubblicare qualcosa di importantissimo, sa che le foto fatte e pubblicate in tante occasioni sono servite a riempire dei vuoti e dei silenzi poco emozionanti e tollerabili, ricorda che prima di ricevere quel bellissimo mazzo di fiori aveva pianto e pensato che ...

Ricorda che il giorno della sua laurea le liti familiari non le avevano consentito di godere di quel momento e che non ha potuto festeggiare e l'unico mazzo di fiori ,che ha postato per dieci giorni come immagine profilo , le è arrivato il giorno dopo la sua seduta di laurea da una sua amica che non era potuta essere presente .

Ricorda la rabbia di quel giorno a mare in quella località costosissima, di quando la foto scattata col costume l'aveva cancellata mille volte perché non veniva bene e si vedeva sempre troppo del suo corpo che non amava per niente ... e, foto dopo foto, la convinzione delle vite meravigliose vissute dietro i sorrisi e le giornate fantastiche pubblicate dai contanti su FB o altri social va svanendo dai suoi pensieri.

La presenza dei social nelle nostre vite apre le porte di innumerevoli temi, assai vasti e complessi, ed io qui scelgo di sfiorare unicamente il tema dell'IDENTITA' che molti provano a costruirsi nel mondo virtuale.

Un social non è un bene o un male di per sé , diventa un bene o un male l'uso che se ne fa.

Tantissime persone creano profili di Chi vorrebbero essere, è come se attraverso questo mezzo tentassero di costruire un mondo parallelo in cui essere ciò che nella realtà non riescono a realizzare, estrapolando e pubblicando pezzi della loro quotidianità .(Con l'illusione che una parte possa essere il tutto!)

In rete possiamo trovare profili di persone che appaiono assai profonde e sensibili che annoverano tra i propri contatti centinaia di “Amici” che li ammirano e stimano molto, che li seguono e li commentano.

Viceversa ci può capitare di imbatterci in profili di persone assai guerrigliere, aggressive, al limite della buona educazione che avranno tra i propri contatti molte persone che li ammirano per la loro schiettezza, per il “coraggio” e le lotte(ovviamente virtuali) che portano avanti.

In entrambe i due esempi potrebbe trattarsi di profili compensatori, vuol dire che nel virtuale cercano di ottenere ciò che nella vita reale con il proprio profilo di personalità non riescono a costruire.

Così si potrebbe scoprire che proprio dietro chi scrive bellissime frasi contro la violenza su donne e bambini si nasconde una persona violenta e antisociale, o che dietro chi si mostra assai aggressivo “contro ogni essere in movimento” si cela una persona che nella vita reale ha difficoltà nella gestione delle proprie emozioni, che ha difficoltà a far rispettare con le argomentazioni i propri diritti o che è addirittura un tipo taciturno ed introverso ed i suoi ammiratori nel virtuale molto probabilmente sono assai simili a lui per come è nel mondo reale e, attraverso le sue prodezze virtuali vivono una sorta di rivale (fittizia e poco utile).

Frequenti sono i profili che puntano sulla sensualità, sulla seduzione , su un'ambiguità che sembra lanciare segnali a chi legge. Moltissime persone che mandano baci in foto provocanti difficilmente le si vede in atteggiamenti simili nel loro quotidiano , difficilmente risulteranno così seduttive in un mondo in cui ad ogni azione corrisponde una risposta di cui non sempre si è disposti o capaci di reggerne il peso e le conseguenze(intese come “passi successivi”)

Fb diventa la tela su cui dipingere il nostro “Io Ideale”, o, permette di far uscire parti di noi che ci spaventano in una situazione protetta. Tutto ciò risulta fattibile anche perché il virtuale possiede la comodità di un facile accesso ed una rapida uscita, non si vive l'intensità emotiva della “vita reale” da cui non puoi prendere fiato chiudendo lo schermo e differire le risposte e reazioni come capita in una chat.

Il virtuale crea una sorta di protezione che toglie molti dei freni che utilizziamo in maniera funzionale ogni giorno nel “reale” e soprattutto appiattisce di molto l'empatia.

In rete si leggono frasi crudeli ed a tratti inumane che spesso non si avrebbe il coraggio di dire guardandosi negli occhi(un poco come se si facessero le boccacce a chi è chiuso in una gabbia), in nome di una libertà di pensiero si varcano confini di cui però non si paga il peso delle conseguenze, si affermano concetti di cui non ci si assume la responsabilità e tutto ciò fa sì che troppi pensino che così si agisca, specie i più giovani che rischiano di confondere i due mondi ed usare le dinamiche del virtuale nel mondo del reale.

Si intuisce quindi che è piuttosto semplice essere” Leoni” o “Donne fatali” o “Buoni samaritani” o tanto altro in uno spazio e tempo che si cuciono su chi ci naviga e non includono troppe “conseguenze relazionali” ,e si intuisce

anche che proprio per questi motivi tantissime persone fanno meno fatica a “vivere” una realtà virtuale che li fa apparire agli altri ed anche un poco a sé stessi le persone che faticerebbero ad essere nel quotidiano.

Le identità dei social mi hanno sempre fatto pensare a quelle case enormi con tantissime stanze disordinate e piene di oggetti accumulati un poco ovunque ,ma con il salotto accanto all'ingresso rigorosamente chiuso a chiave per impedire che chiunque della famiglia vi possa entrare e sporcare così chè, all'arrivo di un ospite la stanza viene aperta per farlo accomodare e l'ospite nel vedere quel luogo così raffinato ed impeccabile non può che complimentarsi con i padroni di casa per il buon gusto e l'ordine!

continua da pag. 3 - Collettiva AcernoArte 2018



Cordasco, Anna Crescenzi, Giovanni Cuofano, Silvio D'Antonio, Alfredo Raiola, Alfonso Vitale.

Per selezionare adeguatamente gli artisti e mantenere alto il livello delle opere presentate nella Collettiva, l'Associazione “Juppa Vitale” ha chiesto di curare la manifestazione alla Professoressa Cristina Tafuri, stimato critico d'arte, di grande esperienza.

Grazie alla passione che l'ha caratterizzata nell'allestimento, certamente “Segnali d'Arte” lascerà nei visitatori una serie di sensazioni straordinarie e la voglia di appassionarsi sempre di più all'arte e alla sua bellezza nelle sue più varie e multiformi espressività.



La collettiva è allestita nel Convento di Sant'Antonio, che certamente contribuisce a dare un fascino particolare alla manifestazione e indubbiamente rappresenta un valore aggiunto per la sua suggestiva atmosfera.

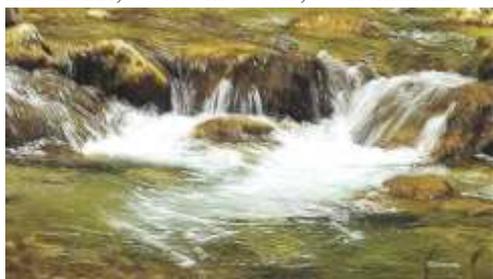
Red.

## Acquedotto comunale di Acerno: una "storia" durata più di un secolo (1885/1990)

(quarta parte) - di Andrea Cerrone

Senza il prestito rifiutato al Sindaco dott. Bonaventura Sansone dalla Cassa Depositi e Prestiti l'acquedotto, però, rischiava di non poter essere realizzato in quanto le modifiche apportate al progetto originario avevano fatto lievitare notevolmente la spesa. Si poneva tra l'altro adesso il problema serio della sostituzione dei tubi di argilla con quelli di ghisa e di inglobare altra sorgente molto lontana dalla prima. Era, pertanto, necessario chiedere un ulteriore prestito.

La Cassa Depositi e Prestiti, però, nuovamente interpellata - sebbene la richiesta fosse sostenuta dal Ministero dell'Interno - non solo rispose con un secco no, ma lo espresse con parole di fuoco, in una nota inviata direttamente al Ministero e che qui riportiamo in parte: "...la sistemazione del debito che il Comune di Acerno ha verso questa Cassa è uno degli affari più laboriosi che si sono trattati e che si stanno trattando. Il parlare degli imbarazzi, delle molestie, dell'immenso e



sgradevole lavoro che ne è venuto a questa Amministrazione sarebbe cosa troppo lunga. Basti accennare che il prestito di 298.000 lire concesso nel 1867 (=per la strada rotabile Acerno-Montecorvino !) avrebbe dovuto essere estinto nel 1886... Bisogna che il Comune di Acerno si persuada - e si persuada seriamente - che il suo debito non solo lo ha da pagare, ma che gli ulteriori indugi non sono più sopportabili... Non basta che il credito sia garantito, occorre una buona volta che sia pagato".

Intanto, però, con la legge del 20 maggio 1865 il Governo Sabauda aveva decretato sostanzialmente "la morte" dei Monti Frumentari, i cui patrimoni vennero affidati provvisoriamente alle locali Casse di Beneficenza.

Acerno ne possedeva uno, che, al momento della soppressione, godeva di un capitale di circa lire 10000: quante ne occorreavano per soddisfare le spese ulteriori da sostenere per completare la costruzione dell'acquedotto!!!

L'Amministrazione Comunale - non più retta dal Dr. Zottoli - ne richiese il prestito obbligandosi a restituirlo con gli interessi maturati nell'ambito di 5 anni; ma non fu in grado di ottemperare. Fu giocoforza, pertanto, chiedere di incamerare definitivamente quella somma, assumendo che, essendo quel denaro dei poveri bisognosi, offrendola per i bisogni di un'intera popolazione, si venivano a rispettare compiutamente le finalità proprie del Monte Frumentario.

Ma questa situazione - così come da noi rappresentata - e le continue controversie e denunce fra le parti, avevano causato una stasi nella conduzione dei lavori, sebbene il Consiglio Comunale, su convocazione dello Zottoli, avesse provveduto, come abbiamo riferito, ad approvare - e con celerità - sia la relazione Bruno Atanasio, che modificava il progetto Denza, che un nuovo progetto presentato dallo stesso Bruno, senza tenere conto della lievitazione della spesa.

Abbiamo accennato al regio commissario Afeltra. Prima di lui, in verità, aveva retto l'Amministrazione Comunale il collega Ricciardi, il quale, fra l'altro, aveva

provveduto a liquidare molte spese riguardanti l'acquedotto e a riprendere i lavori, approvando altresì un progetto di revisione della condotta, soprattutto nel tratto in cui erasi realizzato l'allacciamento della sorgente Jumaiano, che, sebbene di ghisa, si era spezzata nell'attraversamento del torrente sottostante.

Afeltra, peraltro era "entrato nel vivo del problema", curando e seguendo di persona lo stato dei lavori, recandosi, come riferì al Prefetto, ogni mattina sul cantiere.

Ebbe, però, una sorpresa.

Ritenendo, ad un certo momento, che i lavori fossero stati ultimati, aveva deciso per l'inaugurazione dell'acquedotto, approfittando anche della presenza in loco dell'Arcivescovo di Salerno che avrebbe potuto impartire la rituale benedizione. Ma le cose andarono diversamente.

Ecco come il Commissario si rapportò al Prefetto: "L'acqua potabile è il tratto occulto della discordia per i partiti di questo Comune". "Era vero - precisa il Funzionario - che durante l'esecuzione dei primi lavori erano insorte delle difficoltà tanto da far rivedere il primitivo progetto dall'Ufficio di Genio Civile, ma poi essi furono ripresi, pur procedendo lentamente: il capo dell'Amministrazione del tempo, il cav. Carmine Zottoli, non si curava però di far dare maggiore incremento, perché egli, quale proprietario dei mulini esistenti nella sottostante vallata, aveva l'interesse di far scaricare le sorgenti potabili nel fiume per farlo aumentare di volume e, quindi, "animare" i detti suoi mulini".

"L'Amministrazione disciolta, poi - continua il commissario Afeltra - con a capo il Dr. Bonaventura Sansone, aveva fatto dell'acqua potabile il proprio vessillo... Aveva anche in progetto la costruzione di un mulino comunale, animato dalla sovrabbondanza dell'acqua; aveva altresì designato che tutta l'acqua di rifiuto dovesse servire per la irrigazione dei campi...

Ma il partito, capitanato dallo Zottoli, ostacolò sempre in tutti i versi questi progetti, a scopo privato.

Direttore dei lavori dell'acquedotto (al momento) era un ingegnere di Napoli, un tale Sconocchia della società del Serino, il quale veniva sostituito, durante la provvisoria amministrazione del fu commissario Ricciardi, da un tale Meo Colombo che dicono non essere neanche ingegnere....

L'Afeltra aveva preso alloggio ove stava lo stesso Ricciardi, cioè, nella casa di quel tale Petrelli, debitore del Comune. Con lui abitava pure l'operaio che impiombava i tubi".

"Appena giunto mi si reclamava - aggiunge L'Afeltra - il licenziamento del neoingegnere Meo Colombo e dell'operaio (che era) a carico del Comune, perché mi si diceva che erano conniventi con quelli che non volevano l'acqua in paese e che la disponevano in quantità minore e non già di quella progettata dal Genio Civile, cioè 7,8 litri per minuto secondo con una condotta di 10 centimetri".

Dopo tanti reclami ma senza una prova, io mi limitai - prosegue L'Afeltra - solamente a chiamare un secondo operaio meccanico per la posa dei tubi, per poter avere cioè una persona di fiducia e per un certo controllo nel livellamento della tubolatura.

Ma stamattina nel farsi la prova, l'acqua ad un certo punto non veniva su... L'ingegnere direttore mi diceva di essere stato sbagliato il tracciato verso la Chiesa di S. Maria delle Grazie, essendosi stata presa una via diversa da quella tracciata dal Genio Civile di Salerno. L'ingegnere si scusava per non aver egli

ordinato all'impresa un tale tracciato, per cui la condotta ad un certo punto veniva a trovarsi in dislivello con le sorgenti".

"Per tali constatate difficoltà, - egli continua - che portano in paese un volume di acqua in meno di circa 6 litri al minuto secondo, si è indignata seriamente la popolazione che vede in tale fatto la prova dei sospetti precedenti, come quelli della connivenza dell'ing. Direttore, dell'impresa e di alcuni operai con quelli che non vogliono l'acqua in paese e che la permettono per un esiguo volume per privati interessi ormai palesi".

L'ottimo funzionario chiedeva, infine, al Prefetto l'invio di un ingegnere del Genio Civile e si dissociava per quanto - a livello di disordine - poteva accadere in paese.

La revisione della condotta e l'inglobamento della sorgente Jumaiano non avevano infatti risolto i problemi idrici.

*continua da pag. 1 - San Donato Patrono - di S. Telese*

con pellegrinaggi a piedi, numerosissimi devoti di San Donato, conosciuto e venerato anche come Santo protettore contro e per la cura delle malattie nervose e mentali.

Una spiritualità così profonda e radicata e una devozione e un legame così viscerale del Popolo Acernese con San Donato possono essere solo offesi e oltraggiati ma mai scalfiti e minati dall'episodio vile, esecrabile e sacrilego del furto e distruzione delle effigi e della statua processionale di San Donato consumatisi nei mesi scorsi.

Il popolo e la Città di Acerno sono stati privati di un bene di incommensurabile valore affettivo, religioso e storico, ma ciò non potrà giammai intaccare la sua devozione verso il Suo Patrono.

Anzi! Da questo deprecabile episodio, che porterà a non poter effettuare la tradizionale celebrazione con la statua solitamente portata in processione, maturerà ancora di più la consapevolezza del valore spirituale della partecipazione al rito religioso nel cristiano, che si inchinava e sagnava al passaggio della effigie rappresentante il busto del Patrono.

Tra l'altro il busto aveva qualche secolo, fu fuso infatti agli inizi del diciottesimo secolo, il Patrocinio di San Donato per la Città di Acerno è millenario!



Il popolo acernese saprà ben accrescere la sua fede e la sua spiritualità nel culto al Santo e saprà continuare a celebrare il suo rapporto con il Patrono, evitando di confondere la sacralità della fede con la esternazioni di gestualità verso le sacre icone e i riti.

Senza tale interiorizzazione del valore della festa patronale la devozione verso il Santo si esaurirebbe in uno sterile folclore e in un'arida rappresentazione, sia pur ricca di tradizioni.

## Cronaca quotidiana del mio tempo. - Stanislao Cuozzo

I cosiddetti "padroni" dei mezzi di comunicazione (comunicare significa non solo far conoscere, rendere partecipi, ma informare per determinare un miglioramento, per far crescere, per far progredire) convinti, molto probabilmente e stupidamente, che la buona notizia non "fa notizia", non desta interesse, non stuzzica la parte peggiore dell'uomo e, quindi, non vende, non fa guadagnare, ricercano, allora, fatti e notizie, che indirizzino verso il macabro, verso lo spettacolare indecente, verso la curiosità pruriginosa, intrisa di libidine, che suscitino attenzione, faccia vendere copie, salire l'audience con buona pace della retta formazione umana e dello sviluppo intelligente e moralmente sano. "C'è del marcio in Danimarca", direbbe Shaskepeare. E non solo là e al suo tempo! Forse il marcio non smette mai di ...marciare, mentre continua a...marciare! E la colpa non può essere scaricata sul "sistema", che non esiste, perché esistono soltanto gli uomini e le loro opere.

Ogni giorno uno scarico, un travaso di nefandezze: omicidi, stupri, violenze di ogni genere, offese alla dignità, menzogne e turpitudini di ogni specie e gravità. Siamo immersi come tanti Ciaccio nella melma maleodorante. Non ci scomodiamo più di tanto. Allo scandalo abbiamo opposto l'assuefazione, l'ignavia.

Caino non è mai morto! La presenza del male commesso da esseri intelligenti fa inorridire le stelle e gli animali sono molto più coerenti con la loro natura.



L'avanzamento in campo tecnico-scientifico è stato straordinario lungo i secoli, soprattutto negli ultimi decenni, ma vi ha corrisposto un regresso palpabile del senso morale, della forza ineffabile della bontà e della infinita delizia della bellezza. Potremmo dire che l'uomo ha raggiunto la luna, ma ha smarrito la strada dell'amore.

Cosa ti è successo, uomo? Sei ancora e sempre quello degli inizi con la pietra e con la fionda per colpire tuo fratello? Quale il guadagno? La morte di tuo fratello e la tua! Il tuo destino è il suo. La tua strada è la sua. La tua sete e la tua fame sono il fardello di ciascuno. Solo la condivisione, la solidarietà, il rispetto, la tolleranza e l'equità nella distribuzione dei beni fanno una comunità di uomini. La ricchezza smodata e la miseria intollerabile non generano che scontri, perché la terra è di tutti e tutti hanno uguale diritto di sedere alla mensa comune.

Cosa ti è successo, uomo? Hai abdicato al tuo compito di costruttore di grazia e di bellezza? Hai oscurato il lume dell'intelletto e ti sei abbruttito nel buio dell'iniquità! Compi atti di una ripugnanza non descrivibile. Il tuo volto ha assunto le sembianze di bestia. Fai il male con coscienza e consapevolezza e non avverti

nessuna colpa. Sei degenerato a livelli, che fanno inorridire lo stesso maligno, che teme per il trono della sua iniquità. Eppure sta scritto che sei stato fatto di poco inferiore agli angeli.



Riprenditi le sembianze di "uomo" e riaccendi il fuoco dell'amore, tuo unico ed altissimo privilegio. Sii padrone delle cose e non suddito, perché sono a te soggette come mezzo e non come fine. Ricrea un rapporto di bontà con l'altro uomo, fratello che cammina con te verso il medesimo destino. La tua immortalità la fondi mentre vivi e le tue opere costruiscono il tuo infinito. "Non habemus hic manentem civitatem" (questa dimora terrena è provvisoria).

Cosa ha saputo produrre l'uomo lungo i giorni della sua esistenza? Male. Che ha generato altro male e sempre maggiore. Se non fosse per la santa cocciutaggine di pochi, che si ostinano a seminare bontà e a combattere l'odio, l'uomo si sarebbe autodistrutto da un bel po' per sete di denaro, di potere, per il suo egoismo che lo fa nemico degli altri e, prima, di se stesso. In grazia di pochi veri uomini, che cercano di non imbrattare la loro immagine divina, così come a Sodoma e Gomorra, siamo risparmiati dal disastro definitivo. Ma la nostra colpa rimane, fino a che non operiamo una metánoia, una inversione di marcia, un cambiamento di pensiero e di vita.

Ma il sottoscritto e i suoi quattro lettori sono forzati della speranza, perché sanno che il bene non fa rumore, come la foresta che cresce, contrariamente ad un solo albero che si schianta a suolo.

### PICCOLO UOMO

di Stanislao Cuozzo

Piccolo uomo di fango  
che sogni e t'affanni  
su tutte le vie della terra!  
Ancora non sai  
la vita è consegna d'amore  
sul gelo del mondo  
Tu posi lo stanco dolore  
degli occhi  
lontano dall'albe  
su nostalgie di tramonti.  
Straniero alla gioia non vedi  
che il cielo è il suo tempio di stelle  
disteso sul cuore del mondo.

continua da pag. 1 - XVI Rassegna delle Bande...

apprezzata anche dai bambini e dalle famiglie".

A rappresentare l'Amministrazione di Acerno, l'assessore Graziano Zottoli.

Preziosa e indispensabile la presenza alla Manifestazione della Associazione Juppa Vitale di Acerno, elemento promotore, trainante e fondamentale sin dalla sua costituzione, il 28 aprile 2004, della "Federazione delle Associazioni Musicali del Picentino" (F.A.M.P) organizzatrice dell'annuale raduno delle Bande musicali dei Picentini giunto ormai alla sua sedicesima edizione. Ad accompagnare il suo Corpo Bandistico il presidente Salvatore Telese e Nicola Zottoli, da sempre anima e dell'iniziativa e che ha creduto fortemente nella nascita di una kermesse musicale che mettesse insieme le bandi e le scuole musicali del territorio.

La cerimonia di apertura ha visto esibirsi il rinomato Complesso Bandistico di Acerno diretto dal maestro Mario Apadula che ha eseguito numerosi brani, tra cui: Salvatore Pucci: fantasia popolare su motivi di opere liriche; Franz Von Suppè: Un giorno a Vienna e Cavalleria leggera; Giuseppe Verdi: Oberto Conte di San Bonifacio; A. Leggerezza e G. Zaccone, Canzoniere Italia: raccolta di melodie risalenti al periodo della I Guerra Mondiale in occasione del centenario della stessa.



L'ultima Rassegna delle Bande Musicali dei Picentini che si è svolto ad Acerno, risale al 2006. La programmazione annuale della Federazione prevede il suo ritorno tra le strade di questa cittadina nel 2019 e l'Associazione Juppa Vitale sin da subito è impegnata nella sua organizzazione per una manifestazione musicale ed una accoglienza all'altezza delle sue migliori tradizioni..

Red.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



## Francesco Durante - di Mario Apadula

Nacque a Frattamaggiore, nel regno di Napoli, come settimo figlio di Gaetano, umile cardatore di lana, e di Orsola Capasso, il 31 marzo 1684. Il padre per avere un altro introito, che compensasse i miseri guadagni che gli venivano dalla pratica del suo lavoro, svolgeva mansioni di sagrestano e cantore presso la parrocchia di San Sossio.



Nel 1699, dopo la morte del padre, Francesco si trasferì a Napoli per iniziare gli studi musicali presso il Conservatorio di S. Onofrio, dove il sacerdote Angelo Durante, suo zio, insegnava. Lo zio intuì ben presto la buona predisposizione del nipote per la musica, quindi si dedicò pienamente alla sua educazione indirizzando Francesco allo studio del violino, dove mostrava maggiore inclinazione. La carriera di compositore inizia nel 1705, quando scrisse la musica per un dramma sacro, oggi perduto completamente. Nel 1710 fu nominato secondo maestro presso il Conservatorio, dove aveva studiato pochi anni prima. Nel gennaio del 1714, si unì in matrimonio con Orsola de Laurentiis, più anziana di lui di ben 21 anni. Nel 1728, a Napoli, divenne maestro di Cappella del

Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, incarico che coprì fino al 1738, quando per motivi tuttora sconosciuti diede le dimissioni, qui ebbe come allievi diversi musicisti fra cui Pergolesi. In questo decennio Durante scrisse la musica per i cori della tragedia "FLAVIO VALENTE", il dramma sacro "ABIGAILLE", sonate per cembalo, un Requiem e la Missa in Palestrina. Nel 1742, rimasto vedovo, ottenne l'incarico di primo maestro al Conservatorio di S. Maria di Loreto, lavoro che mantenne fino alla sua morte. Intanto Francesco si era risposato con Anna Funaro, una unione felice di breve durata, in quanto appena tre anni dopo la consorte morì improvvisamente. Dopo pochi anni, il musicista passava al terzo matrimonio con la giovane nipote della seconda moglie, Angela Giacobbe.

Gli impegni dei suoi matrimoni non influirono sulla sua produzione musicale tant'è che proprio in quegli anni scrisse il suo più importante dramma sacro "S. ANTONIO DI PADOVA", rappresentato prima a Venezia e poi a Bologna. Della sua attività finale si ricorderà, invece, un Miserere e una Messa composta nel 1754 per la Basilica di S. Nicola di Bari.

Francesco Durante morì il 30 settembre del 1755, come attesta l'atto di morte presso la Parrocchia dei Vergini, ricevendo sepoltura, secondo la sua volontà, nella Cappella di S. Antonio della Chiesa di S. Lorenzo a Napoli.

Francesco Durante si configura come punto centrale, dal punto di vista didattico, nella vita musicale napoletana; alcuni suoi allievi sono nomi celebri nel panorama musicale settecentesco: Traetta, Piccinni, Paisiello, Sacchini, Logroscino, Jommelli, Fenaroli etc.



## Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



## Il Koto

Strumento musicale introdotto dalla Cina in Giappone nel 673, sotto il regno dell'imperatore Tommu. Il koto è costituito da una cassa di risonanza lunga sino a 2 m, posata per terra, sulla quale sono tese tredici corde di seta che vengono intonate per mezzo di cavalletti mobili. Il suonatore di koto, inginocchiato davanti allo strumento, fa vibrare le corde con plettri d'avorio fissati alle prime tre dita della mano destra, mentre con la sinistra esercita una pressione sulla parte di corda non vibrante, producendo variazioni di un tono o di un semitono. Il koto, di cui esistono circa ventitré varianti, le più piccole delle quali sono munite solo di sei corde, permette effetti di glissando analoghi a quelli dell'arpa. hardino, sauta e tomora mesengo.

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

La Transumanza - foto Pino Fucito



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

## Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Chianu mèrula ca la  
via è petrosa.

## Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**  
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al  
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)